

## L'annuncio della salvezza

Atti 13,16-17.22-25

Paolo, giunto ad Antiochia di Pisidia, nella sinagoga]<sup>16</sup>si alzò e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. <sup>17</sup>Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. (...) <sup>22</sup>(...)Poi suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri".

<sup>23</sup>Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. <sup>24</sup>Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. <sup>25</sup>Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"».

Questo testo è parte del primo discorso che, secondo [Atti degli apostoli](#), Paolo ha pronunciato durante il primo dei suoi viaggi missionario (At 13-14): con esso il narratore conclude la seconda parte della sua opera (At 8,5-14,28), nella quale aveva raccontato l'espansione del cristianesimo fuori di Gerusalemme, in Samaria e nella regione costiera della Palestina, e pone le premesse dell'Assemblea di Gerusalemme (At 15). Secondo la narrazione di Luca, Paolo si mette in viaggio in compagnia di Barnaba e, per il primo tratto, anche di Giovanni Marco, percorre Cipro e poi si reca nelle regioni meridionali dell'Anatolia. Giunto ad Antiochia di Pisidia, fa il suo primo discorso missionario nella sinagoga di quella città (At 13,16-41). In esso egli segue in una prima parte il metodo di rilettura della storia di Israele già adottato da Stefano (vv. 16-22; cfr. 7,1-53) e nella seconda quello del discorso di Pietro a Pentecoste (vv. 23-41; cfr. 2,14-36). La liturgia si limita a riprendere l'inizio della prima parte del discorso, in cui si parla della liberazione di Israele dall'Egitto (vv. 16-17), e l'inizio della parte successiva in cui si racconta la venuta di Gesù preparata dalla predicazione del Battista (vv. 22-26).

L'intervento di Paolo ha luogo dopo la lettura della legge e dei profeti. Invitato dai capi della sinagoga a rivolgere al popolo una «parola di esortazione» (*logos parakalêseôs*), Paolo si alza, fa un cenno con la mano e si rivolge ai presenti distinguendo tra essi due categorie di persone: gli «uomini israeliti» e i «timorati di Dio» (v. 16). I primi sono coloro che appartengono per nascita a Israele, mentre gli altri sono i simpatizzanti del giudaismo; ma alla luce del seguente v. 43 è possibile che in questa categoria siano inclusi anche i proseliti, cioè coloro che avevano aderito al giudaismo ricevendo la circoncisione.

Paolo inizia il suo discorso facendo una rilettura della storia passata di Israele. Rispetto al discorso di Stefano egli si esprime in modo molto più conciso, senza quegli accenti polemici che avevano provocato contro il primo martire la reazione violenta dei suoi ascoltatori. Paolo fa leva anzitutto sull'azione di Dio al tempo dei patriarchi e dell'esodo (v. 17). Egli ricorda che Dio «elesse (*exelexato*) i nostri padri» e «esaltò» (*hypsôsen*), moltiplicandolo prodigiosamente, il popolo durante il suo «esilio» (*paroikia*) in Egitto. È significativo che la permanenza degli israeliti in Egitto venga presentata ad immagine del futuro esilio babilonense. A questo accenno fa seguito immediatamente il ricordo della liberazione dall'Egitto, realizzata da Dio con braccio potente (cfr. Es 6,1.6). Nessun cenno viene fatto a Mosè, forse perché non è lui la figura biblica a cui l'apostolo fa riferimento, ma il re Davide; in realtà Mosè verrà nominato in chiusura come autore di una legge che non può giustificare (cfr. v. 39). Dopo l'uscita dall'Egitto Paolo ricorda, nella parte del testo omessa

dalla liturgia, la peregrinazione nel deserto, l'ingresso nella terra promessa, il periodo dei giudici e infine il regno di Saul (vv. 18-21). Di quest'ultimo si limita a dire che è stato dato da Dio in risposta alla richiesta del popolo e ha regnato quarant'anni.

Con il v. 22 riprende il testo liturgico. Dopo aver nominato Saul, di cui porta il nome, Paolo ricorda, senza darne il motivo, la sua rimozione dal trono e la scelta di Davide, il quale viene definito da Dio come «l'uomo secondo il suo cuore, colui che adempirà tutti i suoi voleri» (v. 22; cfr. 1Sam 13,14). Egli passa poi ad affermare che, secondo la promessa, proprio dalla discendenza di Davide Dio trasse per Israele un «Salvatore» nella persona di Gesù (v. 23). La parola «promessa» ha qui per oggetto i tempi messianici, come nei successivi vv. 32-33, in sintonia con l'uso che ne fa Paolo nelle lettere ai Galati e ai Romani (cfr. per es. Gal 3,14-29; Rm 4,13-20); ordinariamente invece Luca indica con essa il dono dello Spirito (cfr. Lc 24,49; At 1,4; 2,33.39) o quello della terra fatto ai patriarchi (At 7,5.17). Il titolo di «Salvatore» negli Atti è attribuito a Gesù solo qui da Paolo e in 5,31 da Pietro. Anche su questo punto, secondo Luca, i due apostoli vanno d'accordo.

Prima di esplicitare l'annuncio di Gesù, Paolo si sofferma sulla predicazione del suo precursore, Giovanni il Battista. Supponendo che i suoi ascoltatori, i quali vivevano lontano da Gerusalemme, non fossero a conoscenza di questo personaggio, Paolo ne parla più diffusamente di quanto avesse fatto Pietro a casa di Cornelio (cfr. 10,37). Di lui ricorda che ha preparato la venuta di Gesù predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo di Israele (v. 24; cfr. Lc 3,3) e alla fine della sua missione (*dromos*, corso della vita) ha detto: «Io non sono colui che voi pensate; dopo di me viene uno a cui non sono degno di sciogliere i sandali» (v. 25; cfr. Lc 3,16).

Nei successivi vv. 26-31, omissi dalla liturgia, Luca racconta che Paolo, rivolgendosi agli ascoltatori, giudei e timorati di Dio e chiamandoli «fratelli», si associa a loro annunciando che «a noi» è stata mandata questa parola di salvezza. Le promesse fatte ai padri si sono dunque realizzate. Ora a Paolo non resta altro da fare che annunciare la morte e la risurrezione di Gesù. Egli lo fa anzitutto in modo narrativo, facendo leva soprattutto sulla testimonianza dei discepoli (vv. 27-31). Poi riprende il tema dell'adempimento della promessa fatta ai padri portandone la prova scritturistica, che è molto simile a quella attribuita a Pietro in At 2,25-31 (vv. 32-37). Infine afferma che per mezzo di Gesù risuscitato viene annunciata la remissione dei peccati: a chi crede in lui viene conferita quella «giustificazione» che la legge di Mosè non aveva saputo dare (vv. 38-39). Il discorso termina con un'ammonizione (ricavata da Ab 1,5) sulle conseguenze terribili di un rifiuto (vv. 40-41).

Secondo il racconto di Luca, Paolo esordisce come un predicatore giudeo-cristiano, sottolineando come la salvezza portata da Cristo rappresenti il compimento di tutte le attese del popolo giudaico, al quale per primo essa deve essere offerta. La persona e la predicazione di Gesù non possono essere comprese se non all'interno della storia d'Israele. Il fatto che l'opera compiuta da lui sia presentata sullo sfondo dell'uscita dall'Egitto e dei successivi eventi di liberazione serve a dimostrare che la salvezza da lui portata non è un semplice rinnovamento interiore, ma comporta una forte dimensione sociale e politica.